

Dopo il Family Day. Le multinazionali e il mercato "arcobaleno"

Al Family day di sabato scorso al Circo Massimo gli organizzatori avevano dispensato i partecipanti dall'intrattenere rapporti con la stampa rilasciando dichiarazioni. Irragionevole? Apparentemente sì. Ma nei titoli e nei contenuti del giorno dopo la notizia era una falsa notizia: non era vero che i partecipanti fossero due milioni. Qualche testata ha persino presentato la mappa del Circo Massimo per dimostrare che là dentro, non avrebbero potuto esserci più di 350.000 persone. La manifestazione delle unioni arcobaleno, una settimana prima, era invece sicuramente composta da un milione di persone (!). In Italia ci sono 14 milioni di famiglie naturali e poco più di 500 bambini nati da surroghe. Può essere realistico questo rapporto? All'allineamento al pensiero unico che vuole "famiglie" composte da genitori dello stesso sesso, per le

quali il "prodotto" bambino può essere acquisito tramite uteri in affitto, la pubblicità con i suoi spot collabora vistosamente. Dal "qualunque sia la tua famiglia la Coop sei tu" alla metafora Ikea "per fare una famiglia non c'è bisogno di istruzioni", fino all'incredibile Findus che ha sostituito il barbutto capitano con una fiction culinaria in salotto tra madre e figlio gay.

Il tutto parte da lontano. Il colosso Coca Cola si era già espresso con la "famiglia Van Bergen", due uomini con un bimbo, sotto la frase: "preferiamo la felicità alla tradizione". Direttamente e discutibilmente Disney Junior si è rivolta ai bambini. Nello spot

Basta vedere gli spot pubblicitari per capire l'orientamento verso questo nuovo business
Conterio: «Non possiamo tacere di fronte al pensiero unico»

l'offerta di servizi clinici che surrogano la maternità. *Pecunia non olet*, si è sempre detto, ma per quanto riguarda i mass media il fronte a favore dell'arcobaleno sfiora a volte il ridicolo. Minimizzare sui numeri, calcare la mano sul-

di Natale "Non tutte le famiglie sono uguali, alcune sono grandi e altre piccole", cinguetta lo spot, mentre le immagini mettono anche l'esempio di "famiglia" formata da due uomini con bambino. È chiaro come le multinazionali abbiano scelto il nuovo mercato delle famiglie arcobaleno nonché la lobby (o il trust) del gender, così come la grande industria della pedopornografia, del condom e del-

la presunta "assenza" della Chiesa ufficiale dal problema, sottilizzare sulla mancata valorizzazione della manifestazione da parte del Papa, tacciare tutti i partecipanti, cattolici, laici, musulmani, di integralismo e arretratezza culturale è veramente troppo.

«Al di là dei giochi della politica, perennemente screditata dagli organi di informazione - afferma il presidente A.Ge.S.C. Roberto Conterio - non si può continuare a turarsi occhi, orecchie, naso e bocca di fronte al pensiero unico edonista che dribbla ogni regola per soddisfare il proprio egoismo. Fino a trattare la vita umana come un prodotto e la donna come un'incubatrice, dando luogo da una parte allo sfruttamento del corpo della donna senza rispetto barriere, promuovendo dall'altra una società di orfani».

AV. PAG. 11 VEN 5/02

DOMENICA 7 FEBBRAIO

SCUOLA DELL'INFANZIA OPEN DAY AL SERMIG

Domenica 7 febbraio dalle 15 alle 18 si terrà l'Open Day della «Scuola dell'infanzia dell'Arsenale della Pace di Torino» con la possibilità per le famiglie di visitare gli ambienti, avere informazioni e fare le iscrizioni per l'anno scolastico 2016/17. Ingresso da via Andreis 18 int. 25.



La «scuola dell'infanzia dell'Arsenale della Pace» è una scuola aperta ai bambini di tutto il mondo per favorire il dialogo e percorrere sin da piccoli la strada dell'integrazione. Accoglierà 28 bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni.

È una scuola privata, convenzionata con il Comune di Torino e aderisce alla Rete Fism. Aprirà a settembre per l'anno scolastico 2016/17 (da settembre a luglio) con orario 8,30-16 e con la possibilità di pre-scuola (dalle 7,30) e post-scuola (fino alle 18). Affiancandosi al «Nido del dialogo» e al Baby Parking «Il dialogo», completa i servizi per l'infanzia che il Sermig offre ai piccoli da 0 ai 6 anni. Info 011/197.417.57.

[L. GN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

AZIONE CATTOLICA MIGRANTI E RIFUGIATI

Si è riflettuto sull'accoglienza di migranti e rifugiati, quest'anno, durante il Mese della Pace dell'Azione Cattolica. Un periodo che si conclude con il dibattito di **venerdì 5 febbraio** alle 19,30 in via Cottolengo 22 (con apericena). Interviene Sergio Durando, direttore della Pastorale diocesana Migranti. **Domenica 7 febbraio** all'Oratorio San Felice (via Giusti 8) i ragazzi si confrontano sugli stessi temi: ritrovo alle 9,30 con attività per tutti, dai 3 ai 18 anni. Dopo il pranzo al sacco e la messa alla chiesa dei Santi Angeli Custodi (ore 14), alle 15 il gruppo s'incammina nella Marcia della Pace: da corso Vittorio Emanuele II, per corso Bolzano fino in piazza Statuto e ritorno a Porta Susa. La giornata si chiude con la festa in stazione, dalle 16: «un luogo - spiegano gli organizzatori - che ci ricorda che siamo tutti viaggiatori». Info www.azionecattolicatorino.it, 011/56.23.285.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SABATO 6 A CURA DI CARLO MIGLIETTA

MARATONA BIBLICA IN CROCETTA

Un sabato sera con il Vangelo. **Sabato 6 febbraio** alle 20,30 alla chiesa della Crocetta (corso Einaudi 23) si tiene la terza edizione della «Maratona Biblica», una serata dedicata alle Sacre Scritture. Lo scorso anno fu scelta l'Apocalisse, stavolta il programma prevede la lettura integrale del quarto vangelo (in 3 ore circa), quello redatto dall'apostolo Giovanni. Un testo che il parroco don Guido Fiandino definisce il «Vangelo dell'amore: l'amore degli uomini e quello di Dio per noi»: parole da riscoprire nell'anno della Misericordia. L'iniziativa è a cura di Carlo Miglietta, medico e biblista che da quarant'anni tiene corsi in tutta la città. Miglietta introduce la lettura, poi tocca a Massimo Cosma, voce narrante. La corale parrocchiale interviene per gli intermezzi musicali. Gli organizzatori consigliano al pubblico di portare la Bibbia. Info 011/59.56.57, www.buonabibbiaatutti.it. [L.C.A.]



● La chiesa della Crocetta

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TORINO SETTE
LA STAMPA VEN 5/02



RELIGIONI IN BREVE

A cura di DANIELE SILVA

TAIZÈ. Venerdì 5 alle 21 nella chiesa di San Domenico partecipa alla preghiera di Taizè suor Maria Silvia delle suore donemicane di Betania, che racconta la sua esperienza nella sezione femminile del carcere Vallette.

TAVOLA ROTONDA. Sabato 6 alle 9,30 nella sede del Collegio Artigianelli (corso Palestro 14), padre Mario

Aldegani della congregazione San Giuseppe e Luca Rolandi, direttore de La Voce del Popolo, si confrontano su «La misericordia, cuore pulsante dell'Opera e sfida della Chiesa». Ingresso libero. Per info: 347/4253060.

I GIOVEDÌ DELLA SAPIENZA. Il quinto appuntamento della rassegna al centro Dar Al-Hikma di via Fiochetto 15 si tiene giovedì 11 alle 18, con don Silvio Barbaglia e Imam Yahya Pallacivini che parlano de «L'apocalisse di Giovanni». La lettura scelta per l'occasione è «L'uomo universale» di Abd al Karim al-Jili. info@accademiainsa.it.

IL CORTILE DIETRO LE SBARRE. Giovedì 11 a Rivarolo Canavese. Marina Lomunno presenta il suo libro «Il cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al Ferrante Aporti». Con lei intervengono don Domenico Ricca, cappellano da 35 anni al carcere minore di Torino, Armando Michelizza, garante per i diritti dei carcerati. Anche dietro le sbarre può rinascere la speranza e respirare la libertà. I diritti d'autore saranno devoluti per progetti di studio e di lavoro dei ragazzi del Ferrante Aporti.



SOLIDARIETÀ IN BREVE

A cura di LUCIA CARETTI

CONTRO LA SCHIAVITÙ. Per la Giornata internazionale di preghiera contro la tratta di persone, sabato 6 dalle 15 ci sono una mostra e una meditazione alla chiesa di San Rocco (via san Francesco d'Assisi 1). Alle 18 dalla Basilica del Corpus Domini parte una fiaccolata che arriva a San Rocco, dove alle 18,30 comincia la veglia. Segue un concerto gospel. Info www.migrantitorino.it, 011/24.62.092.

REGINA MARGHERITA. Domenica 7 dalle 9,30 i cartoon

«Masha & Orso» visitano i bambini del Regina Margherita, per una mattinata di giochi, foto e autografi. Info 335/12.22.559.

VOLONTARIATO CULTURALE.

Martedì 9 l'associazione san Filippo organizza una tavola rotonda sul volontariato culturale a Torino. Partecipano l'assessore Ilda Curti, Massimo Guerrini della Circoscrizione 1, Adriano Sozza e don Aldo Bertinetti della Diocesi e la presidente delle guide piemontesi Cristina Paoletti. Appuntamento in via Deigo 6 alle 15,30. Info 340/16.36.494.

MALATI. In occasione della Giornata Mondiale dei Malati di sabato 6 la Diocesi organizza il convegno «Affidarsi a Gesù misericordioso» (in via Borgaro 1, ore 8,30-13). Giovedì 11 alle 16 il vescovo Nosiglia celebra una messa al Mauriziano per i sanitari, gli ammalati e i volontari attivi negli ospedali. Info 011/51.56.360, www.diocesi.torino.it.

LA STAMPA
TORINO SETTE
VEN 9/02

TORINO SETTE
LA STAMPA
VENI 5/02

NELLE PARROCCHIE E IN DUOMO È TEMPO DI CENERI IL RITO MERCOLEDÌ 10

Comincia mercoledì 10 febbraio la Quaresima, tempo di preghiera, digiuno e carità in attesa della Pasqua, che cadrà il 27 marzo. Un periodo che il papa ha chiesto di vivere con lo spirito del Giubileo della Misericordia. Il rito che apre i 40 giorni, l'imposizione delle ceneri, viene amministrato mercoledì 10 nelle parrocchie (anche in orario serale, info www.pmap.it). L'arcivescovo Nosiglia lo celebra in duomo alle 20,30 e la cerimonia prevede pure l'Elezione dei Catecumeni: 43 adulti che stanno compiendo un cammino per diventare cristiani e saranno battezzati durante la veglia pasquale.

[L. CA.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Con le Ceneri ha inizio la Quaresima

IL CASO Potrebbe essere il primo passo per liberare il Villaggio Olimpico Un bando da 10 milioni di euro per ospitare profughi e rifugiati

→ Vige il più stretto riserbo sulla possibilità che il bando da 10 milioni di euro pubblicato dal Comune di Torino per «l'affidamento dei servizi di accoglienza integrata destinati a richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale o umanitaria» possa rivelarsi propedeutico allo sgombero delle palazzine occupate al Villaggio Olimpico ma a tanto lascia pensare l'avviso pubblico, che scadrà il prossimo 23 febbraio e dettaglia le caratteristiche dell'offerta economica e dei servizi messi a disposizione dei migranti o dei loro ospiti. Sono un migliaio - dal Moi a corso Chieri, da via Madonna delle Salette a via Paganini - i migranti che vivono in stabili occupati della città e a questi potrebbe essere dedicata la progettualità, oltre all'accoglienza dei profughi arrivati in Italia lo scorso anno. «Abbiamo chiesto a Roma delle risorse straordinarie» aveva spiegato a CronacaQui il sindaco Piero Fassino, lo scorso dicembre a margine della conferenza stampa di fine anno, pur non parlando di «sgombero» ma non escludendo un intervento strutturato sul modello delle operazioni condotte per il «supera-



Sono un migliaio i profughi che vivono in stabili occupati

mento» del campo nomadi di lungo Stura Lazio nel 2015. «Sarà così» aveva tagliato corto Fassino e a tanto lascerebbero pensare le caratteristiche del progetto diviso in quattro lotti: 9.360.000 euro saranno destinati a iniziative di «accoglienza residenziale» in strutture e alloggi di tipo collettivo; 105.000 euro saranno spesi per «orientamento e accompagnamento legale»; 445.000 euro alle «proposte innovative per l'integrazione e l'accoglienza» con il metodo del «rifugio diffuso» anche in abita-

zioni private; 90.000 euro per «azioni di socializzazione, sensibilizzazione e alfabetizzazione». L'accordo «quadro» «ha per oggetto la gestione, attraverso la messa a disposizione di strutture di tipo collettivo e alloggi di civile abitazione, del servizio di accoglienza rivolta agli stranieri assistiti dal Servizio Stranieri e Nomadi che, attraverso un programma individualizzato, vengono sostenuti e accompagnati nel processo di autonomia e integrazione sociale».

[en.rom.]

CRONACA qui PAG. 5
VENI 5/02

Sgombero dei nomadi in lungo Stura Lazio inchiesta sull'appalto

Perquisite le associazioni sociali che hanno vinto
Tre gli indagati: c'è pure Molino, il "ras delle soffitte"

OTTAVIA GIUSTETTI

DUE ISTITUZIONI-SIMBOLO del mondo del sociale torinese finiscono nei guai per aver coinvolto la società Acaja srl, del chiacchierato Giorgio Molino, nell'appalto per lo sgombero del campo nomadi di Lungo Stura Lazio. Al presidente della cooperativa Valdocco, Paolo Petrucci, e al presidente dell'associazione Terra del Fuoco, Oliviero Alotto, sono stati notificati ieri avvisi di garanzia con l'accusa di turbativa d'asta, mentre una cinquantina di uomini del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza perquisivano le sedi delle società tra Torino, Roma e Cuneo. Indagato, ma per vari abusi edilizi Molino, il titolare dell'immobile di corso Vigevano 41 dove hanno trovato alloggio le famiglie nomadi, oltreché proprietario di oltre mille appartamenti in città, di duecento ettari di terreno agricolo, palazzi, negozi e persino una caserma.

Il caso che adombra il sospetto di un business dell'accoglienza sulle cooperative torinesi è questo, e nasce da un esposto presentato al pm Andrea Padalino l'estate scorsa da Maurizio Marrone: nel mirino del consigliere comunale di centrodestra c'è l'appalto da 5 milioni, affidato dal Comune nel 2013, per il reinserimento dei nomadi sfrattati dal campo di Lungo Stura Lazio, una vasta baraccola alla periferia della città dove i nomadi occupano da oltre vent'anni. L'operazione di sgombero viene pianificata per volontà delle istituzioni cittadine, e un forte contributo arriva

proprio dagli uffici della procura, allora guidata da Gian Carlo Caselli, e in particolare dal gruppo sicurezza urbana, che

L'indagine di Padalino sull'affitto delle case che hanno accolto i rom senza essere abitabili

nel 2013 ottiene un provvedimento di sequestro del campo nomadi, raccomandando di procedere con tempi e modalità compatibili con le esigenze di ordine pubblico e quelle di carattere umanitario. Nel frat-

tempo il Comune ha avviato le procedure di gara per affidare alle realtà del mondo del sociale l'appalto per l'accoglienza e il reinserimento dei rom. Si aggiudica il primo lotto il raggruppamento temporaneo guidato da due storiche realtà del panorama del sociale, la cooperativa Valdocco e l'associazione Terra del Fuoco, che sulla carta includono soluzioni abitative regolari per il trasloco dei nomadi ma poi, nella realtà, coinvolgono per l'ospitalità l'immobiliare Acaja srl (di Giorgio Molino) che mette a disposizione gli alloggi dell'ex opificio di corso Vigevano, alloggi che però non hanno neppure i requisiti indi-

spensabili dell'abitabilità. Si difende il presidente della cooperativa Valdocco, Paolo Petrucci: «Abbiamo portato a termine il

La denuncia sul bando del valore di 5 milioni era partita dal consigliere comunale Fd'I Marrone

servizio e stiamo continuando a sostenere i percorsi di integrazione delle persone che abbiamo aiutato a uscire dal campo rom».

Non sarà il preludio a una «mafia capitale» del Nord Italia

- non ci sono elementi per ipotizzare un malcostume diffuso nel business del sociale - ma resta una bella tegola per il Comune di Torino che da molti anni, in realtà, collabora con Giorgio Molino anche perché, dice, non è facile trovare altri proprietari di abitazioni disposti a ospitare profughi e rom. La città è considerata per ora vittima del raggio delle cooperative che hanno falsificato la documentazione di gara. Ma un dubbio resta: è agli atti un provvedimento dei vigili urbani di Torino che nel 2012 sequestrarono proprio lo stabile di Molino di corso Vigevano per abusi edilizi.

REPUBBLICA
DAGLI ETI
VEN 5/02

Tisi: risultato raggiunto comunque importante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

«**U**N RISULTATO importante per la città che non dev'essere in alcun modo offuscato». Elide Tisi, nella sua veste di vicesindaco e assessore alle Politiche sociali, ha seguito sin da quando ha mosso i primi e certo non facili passi, nel 2013, il progetto di "superamento" della baraccopoli di lungo Stura Lazio. E non ci sta a far passare l'idea che un'indagine della magistratura sull'affidamento dell'appalto per lo svuotamento del campo, partita dall'esposto del consigliere di opposizione Maurizio Marrone, possa «togliere qualcosa al risultato ottenuto con la chiusura del campo di lun-

go Stura Lazio dopo vent'anni e l'avvia di un percorso di integrazione per più di 600 persone rom che hanno lasciato quell'insediamento».

Una vergogna per Torino, quella baraccopoli sorta spontaneamente sulle sponde della Stura, che all'inizio era addirittura negata dalle istituzioni. Negata da quella città che non poteva ammettere che quasi 200 bambini vivessero in una discarica a cielo aperto, finché il sindaco Piero Fassino non decise che fosse arrivato il momento di dire basta senza ricorrere alla forza delle ruspe. «Un obiettivo conseguito attraverso un processo lungo e complesso e che è stato raggiunto anche grazie al dialogo inter-istituzionale. Come riconosciuto dalla stessa procura», ha sottolineato il vicesindaco Tisi, facendo riferimento alle parole del procurato-



re aggiunto Borgna.

In due anni le sei associazioni vincitrici dell'appalto per lo sgombero hanno fatto traslocare 633 persone: 255 sono state rimpatriate volontariamente in Romania aiutate da un sussidio di 300 euro al mese per sei mesi a famiglia; 378 sono rimaste in Italia

in alloggi popolari; social housing, case o famiglie di parenti e amici. Le baracche distrutte. «Un business torbido per il solito circuito di cooperative e associazioni bianche e rosse», secondo il consigliere di Fdi, Marrone, il grande accusatore dal quale è partito l'esposto in procura, «pri-

ma picconata ad un sistema di potere e di guadagno che sotto la guida politica del centrosinistra ha continuato a macinare milioni di euro pubblici sul buonismo verso gli zingari».

A mettere il dito nella piaga, ieri, ci ha pensato anche il deputato Pd, Davide Mattiello, che ha rilanciato sul proprio profilo facebook il comunicato del procuratore Spataro sugli indagati. «È contro queste cose che ci stiamo battendo - ha scritto a commento - La trasparenza è alleata della solidarietà. Ma non c'è ancora». Un intervento che ha fatto saltare dalla sedia più di un esponente del mondo del sociale torinese. Mattiello è stato per lunghi anni compagno di strada e amico, all'interno della galassia di associazioni nate attorno a don Cioti, di uno degli indagati, Oliviero Alotto, il presidente di Terra del

Mattiello attacca

REPUBBLICA PAG. II
VEN 5/10Z

fuoco fondata dall'attuale consigliere comunale di Sel, Michele Curto. Il quale - prima della discesa in politica di entrambi - si inventò con Mattiello e la sua Acmos il "Treno della memoria".

Alotto dichiara di essere sereno pur essendo toccato dall'inchiesta: «La nostra associazione lavora da 15 anni in difesa degli ultimi nella trasparenza e nel pieno rispetto della legalità e, garantisco, continueremo a farlo». Anche l'altro indagato, il presidente della Cooperativa animazione Valdocco, Paolo Petrucci, si dichiara sereno: «Ritengo di aver agito nel rispetto delle responsabilità consegnatami dai soci della cooperativa e nell'interesse dei beneficiari dei servizi che eroghiamo. Attendo serenamente gli esiti dell'attività della magistratura». (g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTAGONISTI

Sopra, il vicesindaco Elide Tisi responsabile delle politiche sociali. A sinistra, il pm Andrea Padalino che cura l'inchiesta

Il piano per affrontare l'emergenza nomadi costato 5 milioni

Alloggi abusivi ai rom, tre indagati

LA STAMPA
PAG. 40

La Procura vuole vedere chiaro nello sgombero della
baraccopoli di Lungo Stura Lazio

VEN 5/02

PAOLA ITALIANO

Le prime baracche, vent'anni fa, erano nascoste dalla vegetazione lungo il fiume. Aumentarono e l'accampamento abusivo divenne una favela alle porte Nord della città: campo rom, ma anche rifugio di disperazioni varie, senza l'etichetta dell'etnia da appiccicarci sopra. Famiglie in mezzo all'immondizia, bambini che giocano in mezzo ai topi. «Superare il campo, questo bisogna fare» disse l'allora sindaco Chiamparino nel 2010, andando a visitarlo di persona. Sei anni dopo, i rappresentanti di due delle associazioni individuate dal Comune per mettere faticosamente fine alla vergogna di lungo Stura Lazio, sono indagati per turbativa d'asta: Paolo Petrucci, presidente della cooperativa Valdocco, e Oliviero Alotto, presidente di Terra del Fuoco. «L'indagine - commenta il vicesindaco Elide Tisi - nulla toglie al risultato ottenuto con la chiusura del campo». L'inchiesta è quella nata dal «dossier Marrone», il lavoro di approfondimento svolto dal consigliere d'opposizione Maurizio Marrone (Fratelli d'Italia) che per primo denunciò che alcune delle case destinate ai residenti del campo non erano a norma. Si riferiva all'immobile di corso Vigevano 41 riconducibile a Giorgio Molino, 73 anni, ora indagato per abusi edilizi e persona molto nota a Palazzo civico e alle cronache: arrestato in passato per favoreggiamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina e poi assolto. Soprattutto, nel 2012 i vigili



Il campo vergogna era abitato da 800 persone

L'operazione di sgombero di Lunga Stura Lazio è stata finanziata con parte dei 5 milioni stanziati dal leghista Maroni quando era ministro dell'Interno

sequestrarono per abusi edilizi un intero piano proprio di corso Vigevano 41 e 43, lo stesso dove oggi ha sede il social housing utilizzato per ospitare i rom di lungo Stura Lazio.

Terra del Fuoco e Cooperativa Valdocco fanno parte di Rti (Raggruppamento temporaneo di imprese) che partecipò alla gara pubblica da 5 milioni di euro indetta nel 2013 dal Comune per ospitare le famiglie che si dovevano portare via da lungo Stura. Secondo le accuse, non sarebbero

state in grado di garantire le abitazioni di cui c'era bisogno, ma «pur di conseguire gli obiettivi progettuali previsti dall'appalto», scrive la procura in una nota, «hanno utilizzato immobili sprovvisti dei requisiti di abitabilità e nei quali sono stati accertati numerosi reati di abuso edilizio».

L'indagine è stata svolta dai finanzieri del Nucleo polizia tributaria di Torino che con circa cinquanta militari hanno perquisito ieri le sedi dei

soggetti che hanno partecipato alla gara, non solo a Torino, ma anche a Cuneo e Roma.

Paolo Petrucci si dice sereno «ritenendo di avere agito nel rispetto delle responsabilità consegnatami dai soci della cooperativa e nell'interesse dei beneficiari dei servizi». E aggiunge: «In questo momento stiamo continuando a sostenere i percorsi di integrazione delle persone che abbiamo aiutato a uscire dai campi rom di Torino».

INCHIESTA Nel mirino l'appalto del Comune per lo sgombero della baraccopoli

Business dei campi nomadi, la vergogna di Lungo Stura

Indagati per turbativa d'asta i presidenti di Valdocco e Terra del Fuoco che avevano preso in affitto gli alloggi per i rom dal «ras delle soffitte»

■ Il progetto parlava di alloggi decorosi con luce, acqua calda, gaseriscaldamento. Invece centinaia di nomadi allontanati dal campo abusivo di Lungo Stura Lazio, al centro di un progetto di riqualificazione voluto dal Comune di Torino, hanno finito per ritrovarsi accampati in strutture fatiscenti, in alloggi ricavati alla bell'e meglio negli ex opifici di corso Vigevano in una struttura senza i requisiti di abitabilità. Così un gruppo di associazioni, di onlus, si è arricchita a danno del Comune e dei nomadi, intascando ben due milioni di euro. Il business dei campi nomadi, tanto simile a quello emerso durante l'inchiesta Mafia Capitale a Roma, è stato scoperto dalla procura di Torino che ieri ha eseguito decine di perquisizioni tra Torino, Cuneo e Roma. Il reato ipotizzato dal pubblico ministero Andrea Padalino è quello di turbativa d'asta e ci sono due indagati: si tratta di Paolo Petrucci, della Valdocco, e Oliviero Alotto, presidente di Terra del Fuoco, associazione riconducibile al consigliere comunale Michele Curto di Sel (che non risulta indagato). Le due associazioni rappresentano le capofila del Raggruppamento Temporaneo d'Imprese che nel 2013 vinse l'appalto da due milioni di euro per lo sgombero di una parte del campo nomadi di Lungo Stura e per

la pulizia dell'area. Oltre a Terra del Fuoco e Valdocco fanno parte della Rti le associazioni onlus Liberi Tutti, Stranidea, l'Aizo (Associazione italiana zingari oggi) e anche la Croce Rossa provinciale di Torino. C'è poi un terzo indagato, è Giorgio Maria Molino: sarebbe lui, secondo la procura, il proprietario degli alloggi fatiscenti e per questo gli sono state contestate tutta una serie di violazioni in materia di abusi edilizi.

La vicenda è complessa e ha inizio nel 2012, quando finalmente il Comune di Torino ottiene il via libera all'uso di 5 milioni di euro, stanziati dal Governo, per risolvere il problema dell'emergenza rom nelle grandi città. Cinque milioni per sgomberare il campo abusivo di Lungo Stura Lazio dove vivono centinaia di rom: il piano prevede agevolazioni economiche per i rimpatri spontanei, ma soprattutto case e alloggi per gli zingari. Ed è qui, a questo punto, che qualcuno fiuta il business. 15 milioni di euro vengono distribuiti in diversi lotti e vengono indette le gare d'appalto con procedura d'urgenza al fine di snellire il sistema. L'appalto finito al momento sotto la lente della procura è del 2013 e vale 2 milioni di euro: all'incanto partecipa solo il raggruppamento d'impresa con capofila Valdocco e Terra del fuoco, sulla base di un progetto che sulla carta ha tutti i requisiti richiesti dal Comune di Torino. La Rti si aggiudica la gara e anche i due milioni di euro. Soldi che le associazioni che facevano parte del raggruppamento avrebbero dovuto utilizzare per alloggiare i rom e aiutarli nell'inserimento sociale e anche per ripulire le aree del campo di volta in volta sgomberate. Invece i rom sono finiti in alloggi fatiscenti in corso Vigevano, in ex capannoni industriali trasformati in appartamenti. Strutture di proprietà di una società romana riconducibile a Giorgio Maria Molino. Imprenditore, quest'ultimo, noto alle cronache per essere stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta sulle soffitte abusive affittate a prezzi vertiginosi a immigrati e clandestini. Molino possiede in città centinaia di alloggi affittati a stranieri e anche gli ex opifici di corso Vigevano diventati le nuo-

ve case dei rom di Lungo Stura sulla base di un progetto di social housing. Ieri mattina è scattato il blitz degli uomini del gruppo Spesa Pubblica della guardia di finanza di Torino che hanno perquisito le sedi delle associazioni coinvolte nell'indagine e le case degli indagati. Nel corso dell'operazione è stato sequestrato numeroso materiale che adesso dovrà essere analizzato. Perché c'è

cora molto da scoprire in questa vicenda, a cominciare da dove siano finiti i soldi dell'appalto. Nelle stesse ore in cui la finanza perquisiva le sedi delle Rti, gli uomini della polizia municipale hanno invece fatto un blitz negli alloggi di corso Vigevano trovandosi di fronte a una realtà sconcertante, da qui anche la contestazione degli abusi edilizi.

L'inchiesta non può dirsi ancora conclusa, ma offre la conferma di quanto denunciato meno di un anno fa dal consigliere comunale e regionale di Fdi-An Maurizio Marrone. Il consigliere è stato il primo a capire come dietro alla gestione dei campi rom ci fosse un business non proprio cristallino. E nel marzo del 2015 Marrone si presentò in procura per depositare un espo-

sto e due dossier dal titolo «Affare rom». Nelle carte denunciava come ben il 41 per cento dei rom allontanati dal campo fosse finito nelle case di Molino in corso Vigevano.

«Se davvero dal mio esposto sono partite perquisizioni e avvisi di garanzia per turbativa d'asta e abusi edilizi, significa che anche la Procura e la Guardia di Finanza sospettano che dietro l'appalto rom ci sia un business torbido per il solito circuito di cooperative e associazioni bianche e rosse - è il commento di Marrone -. Noi siamo fieri di aver tirato la prima picconata a un sistema di potere e di guadagno che sotto la guida politica del centrosinistra ha continuato a macinare milioni di euro pubblici sul buonismo verso gli zingari anche dopo la nostra denuncia in Comune. Altro che trionfalismi fuori luogo del sindaco Fassino sull'operazione svuotamento Lungo Stura. Ora vogliamo verità e giustizia». In tutto ciò il Comune risulta parte offesa. Vittima. Resta da chiedersi come mai non sia mai stato fatto un controllo su come venissero spesi tutti quei soldi e su quali fossero le reali condizioni di vita dei rom dopo l'allontanamento da Lungo Stura. Materia, quest'ultima, che deve essere ancora affrontata in procura e che interessa anche la Corte dei Conti.

IL GIORNALE
del PIEMONTE
PAG. 4
15/11/12

L'ESPOSTO DI FDI-AN
Marrone: «Picconata a sistema di potere e guadagno»

IL CASO Dopo l'esposto del consigliere comunale Marrone

Il business milionario delle case agli zingari Ora indaga la procura

*Contestati la turbativa d'asta e gli abusi edilizi
I rom di lungo Stura Lazio in alloggi fatiscenti*

→ Gli appartamenti in cui venivano sistemati i nomadi, una volta "sfrattati" dal campo di lungo Stura Lazio, erano privi dei più elementari requisiti di abitabilità. Alcuni di quegli alloggi erano senza riscaldamento, in altri mancava l'acqua calda, altri ancora non avevano l'illuminazione. E molte di quelle strutture fatiscenti erano di proprietà di Giorgio Maria Molino, un imprenditore arrestato alcuni anni fa nell'ambito di un'inchiesta sulle soffite abusive affittate a prezzi vertiginosi a immigrati e clandestini. Nel mirino della procura e della guardia di finanza, che ieri mattina ha eseguito perquisizioni a Torino, Cuneo e Roma, sono finite le associazioni vincitrici di un lotto della gara da 5 milioni di euro bandita nel 2013 dal Comune di Torino «per il superamento e la messa in sicurezza» dell'accampamento abusivo presente nell'area nord della città. Oltre a Molino, accusato di violazioni in materia di abusi edilizi, risultano indagati per turbativa d'asta Paolo Petrucci, presidente della cooperativa Valdocco, e Oliviero Alotto, presidente dell'associazione Terra del Fuoco. L'inchiesta della magistratura nasce da un esposto presentato dal consigliere comunale di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone. Sotto la lente del sostituto procuratore Andrea Padalino, il magistrato titolare del fascicolo, sono finite anche le altre associazioni riunite nel progetto "La città possibile": Stranaidea, Liberi tutti e Aizo (Associazione italiana zingari oggi), oltre alla Croce rossa italiana. La Valdocco e la Terra del Fuoco rappresentano le due

realità capofila del Raggruppamento temporaneo d'impresa (Rti) che nel 2013 vinse il lotto da due milioni di euro per lo sgombero di una parte del campo nomadi di lungo Stura e per la pulizia dell'area. Il lotto da due milioni rappresentava in realtà solo un capitolo della gara da 5 milioni bandita dal Comune dopo aver ottenuto dal governo il via libera all'utilizzo di quel denaro per risolvere una volta per tutte il problema dell'emergenza rom nelle grandi città italiane. Un piano, quello messo a punto dal governo, che prevedeva agevolazioni economiche per i rimpatri spontanei e unità abitative per i rom. I cinque milioni di euro stanziati da Roma vennero quindi distribuiti in differenti lotti, dopo di che vennero indette le gare d'appalto con procedura d'urgenza al fine di snellire il sistema. Il lotto da due milioni, su cui si indaga adesso, riguarda la

locazione dei nomadi e la pulizia dell'area sgomberata. Alla gara aveva partecipato solo il Raggruppamento temporaneo d'impresa. Una volta ottenuto il denaro, le associazioni che facevano parte del raggruppamento avrebbero dovuto utilizzarlo per alloggiare i rom in strutture con determinati requisiti abitativi, per aiutarli nell'inserimento sociale, per ripulire le aree del campo che venivano di volta in volta liberate. Invece, stando alle ipotesi d'accusa sollevate dalla magistratura, gli ex residenti di lungo Stura Lazio sarebbero stati sistemati in alloggi fatiscenti lungo corso Vigevano e in ex capannoni industriali riadattati ad appartamenti. Strutture, queste, di proprietà di una società romana riconducibile a Giorgio Maria Molino.

A proposito dello sgombero di lungo Stura Lazio, il procuratore aggiunto Paolo Borgna ha

spiegato: «Stiamo verificando l'esistenza di eventuali sbavature a margine di un'operazione che nel complesso è stata esemplare dal punto di vista

del dialogo inter-istituzionale e, in particolare, fra Procura, Prefettura e Comune». Borgna è il magistrato che ha coordinato il procedimento giudiziario

relativo alla liberazione dell'area e alla restituzione ai proprietari «dopo vent'anni di occupazione abusiva».

Giovanni Falconieri

BLITZ NEGLI UFFICI

Gli appartamenti dei nomadi che avevano abbandonato il campo abusivo di lungo Stura Lazio erano privi dei requisiti di abitabilità. È questa l'ipotesi attorno alla quale ruota l'inchiesta della procura di Torino, che ha fatto scattare ieri le perquisizioni della guardia di finanza. Gli indagati sono tre: due sono accusati di turbativa d'asta e uno di violazione delle leggi edilizie. Le cooperative finite nel mirino del pm avrebbero utilizzato immobili sprovvisti dei requisiti di abitabilità e con numerose violazioni in materia di abusi edilizi

CRONACA qui
PAG. 2
VEN 5/102

→ Sono 23 in totale gli alloggi dell' "housing sociale" creato in corso Vigevano 41 e inseriti all'interno del progetto "La città possibile", a pochi giorni dall'assegnazione del bando, il 22 dicembre 2013. Sedici di questi erano stati sequestrati dagli agenti del nucleo Progetti operativi della polizia municipale il 12 aprile 2012 dopo essere stati ristrutturati ad uso abitativo senza alcuna autorizzazione e messi in affitto come "loft" all'interno di un vecchio edificio industriale. All'epoca, però, nulla avrebbe fatto sospettare che una volta tolti i sigilli quegli alloggi sarebbero stati oggetto di contratti con due sedicenti associazioni di promozione sociale impegnate nell'accoglienza degli immigrati, sottoscritti a poche settimane dall'assegnazione del bando proprio per dare ospitalità ai nomadi sgomberati dalla baraccopoli sulle sponde dello Stura. «Quegli alloggi non erano stati inseriti nella proposta che abbiamo presentato al Comune. Lo sono stati successivamente su segnalazione dell'Associazione Italiana Zingari Oggi. Abbiamo sottoscritto due contratti con due diverse associazioni di promozione sociale per un primo gruppo di sedici appartamenti a cui se ne sono aggiunti altri sette successivamente» spiega Massimiliano Ferrua della Cooperativa Valdocco. Sulla carta tutto sembrava in regola, peccato che come già scoperto dai civi-

IL RETROSCENA Gli appartamenti al centro dell'inchiesta erano stati posti sotto sequestro nel 2012

I sedici "loft" nella vecchia fabbrica Dai sigilli della municipale al bando

ch, ormai quattro anni fa, non ci fosse la minima traccia di abitabilità e sulle carte comunali quell'edificio rispondesse a criteri di tutt'altro genere, dall'uso industriale alla desti-

nazione a servizi, non certo a scopo abitativo. Il sospetto di una qualche irregolarità aveva già fatto muovere il capogruppo dei Fratelli d'Italia a Palazzo Civico, Maurizio Marrone,

che nel marzo dello scorso anno aveva parlato di «una vergogna di cui dovranno rispondere le cooperative sociali appaltatrici ma, soprattutto, l'amministrazione Fassino», chiedendo chiarimenti sul corretto accertamento dello stabile al vicesindaco Elide Tisi, prima di presentare l'esposto da cui è partita l'inchiesta. «Se davvero dal mio esposto sono partite perquisizioni e avvisi di garanzia siamo fieri di aver tirato la prima picconata ad un sistema di potere e di guadagno che

sotto la guida politica del centrosinistra ha continuato a macinare milioni di euro pubblici sul buonismo verso gli zingari anche dopo la nostra denuncia in Comune. Ora vogliamo verità e giustizia» commenta Marrone. Qualche sospetto deve essere nato anche tra Prefettura e Palazzo Civico se, dopo un inizio regolare, anche il flusso dei pagamenti verso la cordata di cooperative ha subito un secco rallentamento. Allo stato attuale, infatti, degli stanziamenti

previsti per i due dei quattro lotti del progetto in capo alla rete temporanea d'impresa "La città possibile" - 1.974.725 euro per gli interventi su lungo Stura Lazio e corso Tazzoli, 1.230.570 euro per gli insediamenti di via Germagnano e strada dell'Aeroporto - sarebbero state onorate fatture per poco meno di 1,5 milioni di euro e fino al mese di gennaio dello scorso anno, «dopo verifiche su alcune incongruenze riscontrate da Comune e Prefettura».



Sulla carta tutto sembrava in regola, peccato che come già scoperto dai civi-

CRONACA qui
PAG. 3
VEN. 5/02

Fca, figli e figliastri in busta paga

Lavorano a 57 km di distanza ma alla fine del mese lo stipendio sarà ben diverso

STEFANO PAROLA

LAVORANO a 57 chilometri di distanza ma alla fine di questo mese le loro buste paga saranno molto differenti. Fca distribuirà ai suoi dipendenti la quota di premio legata all'efficienza dei singoli stabilimenti. Un addetto di seconda fascia della Powertrain (600 lavoratori) di Verrone, nel Biellese, si vedrà accreditare 1.584 euro lordi in più, perché la sua fabbrica ha raggiunto il livello "oro". A meno di 60

chilometri da lui ci sono invece i 450 operai della Magneti Marelli Pcma di San Benigno Canavese, che non prenderanno alcunché. «Per ottenere il premio occorre aumentare l'efficienza, un fattore che dipende molto poco dai singoli addetti. Così accade che anche dove si lavora tantissimo il riconoscimento economico possa essere più basso che altrove. San Benigno è una dei siti più penalizzati, perché ha pochissimo lavoro», racconta il segretario provinciale della Fiom-Cgil Federico Bellono. Secondo Claudio Chiarle, leader della Fim-Cisl torinese,

non ci sono alternative: «Il modo più lineare per avvicinare il salario alla prestazione è quello di premiare la produttività degli stabilimenti, perché è lì che il sindacato può far valere la sua forza per risolvere i problemi». L'accordo in Fca, aggiunge Vincenzo Aragona, che guida la Fismic di Torino, «ha comunque già portato circa 300 euro di aumento fisso a tutti, al quale potrebbe aggiungersene un altro a fine quadriennio, se i conti dell'azienda saranno buoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. II VEN 5/02

L'INTERVISTA/1 L'OPERAIO DELLA MAGNETI MARELLI

“Da cinque anni in cassa perenne”

«D AL 2010 viviamo in uno stato di cassa integrazione perenne. A fine marzo ci scadrà l'ultima tranche e temiamo di dover ricorrere ai contratti di solidarietà», racconta Dario Granaglia, lavoratore della Magneti Marelli di San Benigno, che produce paraurti, plance e altri componenti in plastica per vetture Fca e automezzi Cnh. La sua è una delle aziende che a fine mese vedrà zero euro di premio aziendale.

Signor Granaglia, si aspettava di non ricevere il bonus?

«Già il fatto di far così tanta cassa ci avrebbe comunque escluso, se poi guardiamo all'efficienza è chiaro che il nostro stabilimento è fuori dai parametri. La contraddizione è che l'unico modo per renderlo più performante è che l'azienda faccia investimenti. Con noi Fca non l'ha fatto quasi mai, ma ha sempre tirato a campare».

Insomma, lei e i suoi colleghi potevate impegnarvi come non mai ma non avreste avuto comunque alcun extra, giusto?

«Purtroppo è così, il premio dipende dalla strategia dell'azienda. Il fatto che una parte fissa del salario sia diventata variabile ci discrimina. Tra l'altro, questo crea tutta una serie di trascinalenti sul trattamento di fine rapporto e sulla tredicesima. Insomma, a pagare la crisi sono ancora una volta i lavoratori, che nel nostro caso stanno già affrontando una situazione di totale incertezza sul futuro».

La Pema di San Benigno non ha prospettive?

«Oggi forniamo componenti in plastica per l'Alfa MiTo, sia

mo sempre stati molto legati a Mirafiori. Purtroppo però la proprietà ha già dichiarato da oltre un anno che il nostro stabilimento non avrà possibilità di lavorare per i nuovi modelli che arriveranno nelle Carrozzerie. Questo crea in noi molta preoccupazione, come accade ormai da 6-7 anni».

Cosa accadrà a fine marzo, con la scadenza della cassa?



Abbiamo avuto una nuova commessa per Iveco, ma l'incertezza regna sovrana

**DARIO GRANAGLIA
SAN BENIGNO CANAVESE**

«Di recente abbiamo una nuova commessa per Iveco, ma per il resto l'incertezza regna sovrana. L'azienda ha già comunicato che intende ricorrere ai contratti di solidarietà, che potrebbero durare 30 mesi. Ma per mantenerla occorre raggiungere un livello minimo di produzione».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/2 IL LAVORATORE DELLA POWERTRAIN

“Un aumento del 7,2 per cento”

«D OPO diversi anni che lavoravamo a singhiozzo le richieste dei prodotti che facciamo hanno iniziato a salire. Alla fine siamo arrivati a ottenere l'aumento massimo previsto dal contratto aziendale», spiega Maurizio Pala, lavoratore della Fca Powertrain di Verrone, che produce i cambi di diversi modelli, come la 500X, la 500L, il Renegade. Nella sua azienda l'aumento in busta paga sarà del 7,2 per cento, il più alto dell'intero gruppo assieme a quello di Pomigliano.

Signor Pala, il bonus che riceverete era prevedibile: la vostra fabbrica ha ricevuto premi internazionali per i suoi livelli di efficienza, no?

«In effetti nel 2015 abbiamo ricevuto una certificazione "gold" del sistema Wcm. Ci siamo riusciti attraverso un miglioramento continuo: abbiamo eliminato le microfermate, ridotto i guasti alle macchine grazie alla manutenzione preventiva e così via».

Come siete passati dalla cassa integrazione al premio?

«Venivamo da 4-5 anni di cassa, poi il lavoro ha iniziato ad aumentare. Lo scorso anno, da maggio fino a inizio agosto abbiamo sempre lavorato su entrambi i turni del sabato. Certo, sarebbe bello avere delle mezze misure: lavoriamo o troppo o troppo poco».

Oggi la cassa è un ricordo?

«Siamo tutti operativi, anzi sono stati assunti 42 nuovi addetti a tempo indeterminato, con il Jobs Act, e altri 30 sono in distacco da Mirafiori. Ora siamo in 600, tutti al lavoro».

Raggiungere il bonus massimo vi è costato fatica?

«Lavorare sei giorni a settimana non è facile. Smontare il turno alle 22 di sabato e riattaccare il lunedì alle 6 diventa pesante. Il lavoro non è quello di 20 anni fa, perché fai meno movimentazione manuale e si usano di più le macchine. Però è stancante lo stesso, anche per il solo fatto che le linee sono molto più lunghe di un tempo».

Però è arrivato il premio: è



Sono stati assunti 42 nuovi addetti a tempo indeterminato, altri 30 in distacco da Mirafiori

**MAURIZIO PALA
VERRONE**

contento?

«Lo sono, a fine mese avrò una busta paga più pesante. L'unico neo è che il premio dovrebbe essere tassato al 10 per cento, ma non ci sono ancora i decreti attuativi. Quindi probabilmente subito ci faranno una trattenuta maggiore e ci rimborseranno poi a luglio».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCESSO PIÙ VOLTE SONO STATI...

Sanità, per il Piemonte in arrivo da Roma un "regalo" di 80 milioni

Servirà per garantire servizi in più, ma resta il nodo della spesa per i nuovi costosi farmaci anti epatite C, sempre più richiesti

SARA STRIPPOLI

IL PARTO indolore con l'epidurale e le malattie rare. L'eterologa assistita e i sincronizzatori per i malati di Sla. Il contrasto alla ludopatia e lo screening neonatale per la sordità. Il Piemonte ha avuto 80 milioni in più sul riparto dei fondi nazionali e li utilizzerà per garantire nuovi servizi ai cittadini che finora non avevano copertura sanitaria. Sono i nuovi Lea, i livelli essenziali di assistenza che entro fine mese il ministero della salute renderà noti. Una sorta di paniere Istat della sanità, dove si riconoscono le nuove esigenze sanitarie. L'elenco definitivo è stato annunciato entro febbraio, ma già si prevede che nella lista aggiornata ci saranno anche quattro nuovi vaccini, varicella, pneumococco, meningococco e anti Hpv. Per la specialistica ambulatoriale dovrebbe essere garantita la enteroscopia con microcamera ingeribile e fra i dispositivi per chi ha disabilità anche protesi acustiche digitali.

Al termine di una giornata di trattative nella riunione della commissione salute e della Conferenza Stato-Regioni l'assessore regionale Antonio Saitta ha quantificato l'aumento per il Piemonte del nuovo ripar-

In tutto, grazie all'accordo firmato quest'anno il fondo di riparto nazionale porterà nella regione circa 8 miliardi e 48 milioni

to: il nostro fondo era 7 miliardi e 963 milioni nel 2015, senza aumenti rispetto al 2014. Crescerà per quest'anno a 8 miliardi e 42 milioni, circa 80 milioni aggiuntivi. Una cifra che non consente di banchettare visto che le spese in sanità tendono ad aumentare soprattutto per i costi altissimi dei nuovi farmaci oncologici e per l'epatite C, ma che ha perlomeno il vantaggio di essere stata comunicata ad inizio anno. Consentendo quindi alle Regioni di fare programmazione. Saitta è molto soddisfatto: «Il governo inserirà l'accordo nel decreto milleproghe - spiega - Le Regioni hanno lavorato bene e concordato un riparto del fondo sanitario in tempi rapidissimi, come da anni non capitava in Italia. Avere certezze a inizio febbraio significa poter programmare e dare un mandato preciso alle aziende sanitarie». Il prossimo passo che si tenta

di chiudere nella contrattazione nazionale è ancora più ambizioso: fare in modo, chiarisce l'assessore piemontese «che il prossimo riparto diventi triennale».

L'aumento potrebbe in realtà tradursi in un calo se oltre ai nuovi Lea, con gli 80 milioni la Regione dovrà far fronte anche alle spese sempre crescenti dei farmaci per l'epatite C e agli oncologici di ultima generazione, che in alcuni casi hanno prezzi proibitivi. Soltanto per l'epatite C nel 2015 l'as-

essorato alla sanità piemontese ha speso 67 milioni, quasi 30 alla Città della Salute. Mentre il numero dei pazienti che chiedono di essere trattati con il nuovo farmaco sale di mese in mese, considerato che il sofosbuvir ha dimostrato di avere risultati ottimi in oltre il 90 per cento dei casi. Saitta ritiene però che ci sia margine per essere ottimisti: «Con le altre Regioni stiamo trattando con il ministero per riuscire ad avere finanziamenti a parte per epatite C e farma-

ci oncologici», spiega. Le speranze del Piemonte riguardano anche le risorse per i vaccini. Anche su questo fronte gli assessori alla sanità stanno conducendo una battaglia per avere fondi su un capitolo dedicato senza intaccare i contributi che arriveranno per i nuovi Lea. L'uscita dal piano di rientro dovrebbe completare il quadro positivo sbloccando risorse sia sul personale sia sugli investimenti per l'edilizia sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boccata d'ossigeno dal governo

Alla Sanità del Piemonte 80 milioni in più

Dal sintetizzatore per i malati di Sla al nuovo piano vaccini, ecco come verrà gestito il "tesoretto"

NOEMI PENNA

Ottanta milioni di euro per ampliare i servizi della sanità piemontese. La boccata d'aria arriva dal Governo, che ieri a Roma ha ripartito fra le Regioni un fondo sanitario annuale di 108 miliardi e 440 milioni di euro. Un miliardo e 138 milioni in più rispetto al 2015, di cui al Piemonte spettano 8 miliardi e 42 milioni di euro, rispetto ai 7 miliardi e 962 milioni dello scorso anno. «Non potremo sguazzare, anche quest'anno continueremo a fare economia - afferma l'assessore Antonio Saitta -. Ma questi 80 milioni in più si tradurranno in servizi e prestazioni d'assistenza che sino ad oggi la mutua non poteva permettersi, come il sintetizzatore per i malati di Sla e il nuovo piano vaccini».

Piemonte in lizza

La ripartizione è stata calcolata dalla Commissione salute della Conferenza Stato-Regioni, convocata ieri a Roma: presente Saitta, che dal prossimo 25 febbraio potrebbe rivestire la carica di coordinatore. Il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini ha preso il posto del dimissionario Sergio Chiamparino alla guida della Stato-Regioni e per garantire gli equilibri, pare che sarà proprio il Piemonte ad assumere il controllo della Commissione. «Mi adeguerò alla decisione dei colleghi», commenta Saitta: «Si tratta di una carica molto impegnativa, ma penso che sia importante anche solo che il Piemonte sia stato preso in considerazione per rappresentare la Sanità in Italia. Prima eravamo come Cenerentola, ora il lavoro che stiamo facendo viene apprezzato, così come i risultati ottenuti». E le idee per il futuro non mancano: «Lavorerò con gli altri assessori per fare in modo che il prossimo riparto del fondo sanitario, quello del 2017, sia triennale, per dare più margine d'investimento alle Regioni», annuncia.

Portafogli certo

L'importanza del nuovo fi-



nanziamento non è data solo dalla cifra, ma anche «dal mese in cui è stato approvato - sostiene Saitta -. Di certezze sul fondo sanitario del 2015 ne abbiamo avute solo a novembre». Un ritardo che ha causando non pochi problemi a una Regione commissariata come la

nostra, che ha dovuto preventivare soldi alla cieca, senza sapere con precisione quanto aveva nel portafogli. «Quest'anno i tempi sono stati rapidissimi, come da anni non capitava in Italia. Avere certezza delle risorse a inizio febbraio significa poter programmare, dare ossigeno alle nostre aziende sanitarie e voltare finalmente pagina dopo il piano di rientro». L'approvazione dei nuovi Lea, ovvero le prestazioni che il Servizio sanitario fornisce a tutti i cittadini, gratuitamente o con il ticket, «è prevista entro fine febbraio, così come i fondi della legge speciale per la fibrosi cistica, che vale altri due milioni di euro», conclude l'assessore.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 43
VEN 5/02